ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 43. UDINE 22 Ottobre 1857

RIVISTA SETTIMANALE

Le notizie dalle Indie già da noi riferite vennero in generale risguardate come favorevoli in Inghilterra. Si aggiunge che i primi convogli di truppe partite dai porti della Granbretagna per il giro del Capo trovavansi già alle viste di Ceylan, e che indubitatamente i primi dispacci porteranno l' annunzio dell' arrivo di quelle e di altre, cosicchè si potrà riprendere ben tosto l' offensiva. Gli animi, disposti al peggio, vengonsi così rinfrancando. Si considera la protratta e valorosa resistenza dei pochi soldati europei rimasti nel vasto Impero; la poca connessione dei movimenti degl' insorti indiani, che non pajono guidati da capi valenti nella strategia militare ed atti a fare gran colpi col concentramento delle forze nei punti importanti. La stessa opposizione destatasi a Calcutta contro il governo della Compagnia, dà segno di quella tendenza alla riforma, che non nasce se non quando si ha fiducia nel meglio. Forse a quest' ora sono anche sparite certe nubi, che pareano raccolte sopra Stoccarda; e quando tutti parlano di pace e degli effetti della pace, dandone merito a sè medesimi, si forma un' opinione ch' è in parte guarentigia della pace essa medesima. Fu segno all' ammirazione di molti il giorno di preghiera e di umiliazione, in cui tutta la Granbretagna chiese perdono al Cielo, non solo de' suoi errori, ma e delle ommissioni rispetto alle Indie. Si ebbe il coraggio di confessare pubblicamente nelle conferenze ecclesiastiche e nella stampa, che non solo non si avea sempre governato bene le Indie, ma che non si aveano adempiuti nella condotta di quel vasto Impero tutti i doveri imposti dall' umanità e dalla religione cristiana verso i Popoli che lo compongono. Un esame di coscienza così franco, ed una confessione pubblica di tal sorte, che non sono possibili se non laddove regna libertà, e laddove non è comandato di tacere ogni giusta censura, o di tutto lodare, diede a tutti un' alta idea della Nazione inglese; e fece maggiormente conoscere, che quelle crisi che sarebbero rovinose per altri, non servono che a rafforzare la donna delle isole. Diffatti, a che si pensa ora, e che cosa si discute nei meetings e nella stampa di Londra e di altre città dell' Inghilterra? Soprattutto a riformare per bene il governo delle Indie, a toglierne i difetti, a studiare meglio lo stato di que' paesi, per agire in conseguenza. La libertà di esporre tutte le vedute in proposito, di discutere pubblicamente, di chiamare al sindacato dell' opinione pubblica tutti coloro, che hanno la loro parte di responsabilità in quanto avviene di bene e di male, di vagliare tutto quello che si fa e si dice, va formando quel giusto criterio, ch' è guida sicura dell' azione, e che rende agevole il trovare i rimedii anche in una condizione scabrosa.

Questi ultimi avvenimenti fanno però nascere una più giusta opinione sui rapporti dell' Europa coll' Islamismo. Questo, che nella Turchia vive per così dire sotto la protezione di tutta la Cristianità, e per essa soltanto, non dissimula le sue simpatie e le sue speranze relativamente all' insurrezione musulmana delle Indie, che tende solo a sostituirsi alla dominazione inglese. Al contatto cogli Europei, l' Islamismo vorrebbe rinnovare i suoi spiriti ed ergersi contro le straniere influenze non solo, ma anche contro l' europeo incivilimento. Ed ecco, che in conseguenza l' Europa si troverà ogni giorno più imbarazzata nel suo protettorato dei Turchi; contro l' inettitudine dei quali a progredire nella civiltà declamano tutti i giorni quei medesimi, che pajono i più zelanti per la conservazione dell' Impero ottomano, e che mostransi timorosi delle varie Nazionalità cristiane, le quali si vanno, a malgrado d' ogni ostacolo, formando sopra il suo territorio. Confessano, che l' Europa deve ogni giorno più penetrare nell' Oriente, e ciò per la sua conservazione medesima, per non lasciare in balia d' una sola potenza le sorti di que' paesi, per aprire una via all' attività dei Popoli europei; poi credono possibile mantenere colà lo *statu quo*, lo consigliano, e combattono contro tutte quelle innovazioni, che possono rendere meno arduo il passaggio a quei mutamenti, cui un prossimo avvenire renderà inevitabili. Tali contraddizioni, che danno vivacità alla polemica internazionale in tutte le questioni pendenti nell' Oriente, mostrano la piena sussistenza della questione orientale, cui la guerra di Crimea non ha sciolto per certo.

I Divani della Moldavia e della Valacchia sono radunati per consultare sui voti da esprimersi. Com' è naturale, e' cercano di richiamarsi alle antiche capitolazioni della Porta, per le quali i Principati danubiani non facevano altro che pagare un tributo, come segno dell' alto dominio, cui avevano su di essi i sultani; d' interessare l' Europa, e segnatamente la Francia, col ricordare le antiche origini romane; di prevalersi nel più largo modo del diritto ad essi accordato dal Congresso di Parigi, per esprimere non solo il voto dell' unione, ma quello altresì di tali riforme, che vengano ad assicurare l'autonomia della Rumenia sotto una specie di neutralità guarentita dai trattati europei. Tali desiderii sono assecondati da taluno, avversati da qualche altro dei commissarii rappresentanti le conferenze di Parigi; dal che ne provengono maneggi d' ogni sorte, note, corrispondenze, e polemiche nella stampa europea. Si sa della nota della Turchia, che tende a togliere ogni importanza al voto possibile e preveduto dei Divani. Ora si parla d' una nota del gabinetto austriaco nello stesso senso; ed il discorso tenuto dal commissario inglese ad alcuni dei primarii Rumeni non fu diverso. D' altra parte a Parigi, se non altro per il bisogno di avere qualche novità del giorno da discutere, continuano a mettere in campo la candidatura del principe Gioachino Murat, per avvezzare l' opinione; alla quale si contrappongono adesso quelle d' un principe di Nassau, d' un principe di Leuctemberg, quatordicemme e d' altri principi ancora. Il governo francese trovò opportuno di smentire la candidatura di Murat, ma dicendo, che in questo, come in tutto il resto, si lascia decidere al libero voto dei due Divani; per cui tale smentita viene da taluno interpretata come un incoraggiamento. Tutto quello infatti, che viene dalla Francia, lascia supporre ch' essa vorrà dare nel futuro Congresso di Parigi la massima importanza al voto dei Divani, cui del resto gli agenti francesi cercano di condurre al modo da loro desiderato, raccomandando soprattutto prudenza, perchè non

insorgano giustificati reclami per parte delle altre potenze. Si diceva già, e si smentiva poscia dai giornali di Vienna, che i rappresentanti austriaco ed inglese a Costantinopoli avevano protestato contro le elezioni della Valacchia; ma ora si soggiunge, ch' essi presenteranno le loro osservazioni al Congresso di Parigi, volendo far vedere colà quanto poco valore abbiano i voti dei due Divani.

Adunque tutto si rimette alle conferenze parigine, sulle di cui decisioni, in tanta disparità di vedute, rimane la massima incertezza. Sarà la maggioranza, oppure l' unanimità delle potenze, che avrà da decidere? Saranno preparate delle transazioni? Saranno esse facili? Si fece realmente qualcosa per renderle possibili ad Osborne, a Stoccarda, a Weimar? Su tutto questo il vario chiaccherio dei giornali, ch' è piuttosto polemica, che non esposizione di ragionate congetture, lascia poco chiaramente scorgere il probabile.

Come episodii della quistione orientale permanente devonsi considerare l' apparizione delle bandiere da guerra francese e russa nelle acque del Danubio, ed il progetto, forse più politico che non commerciale, che ora dicesi maturato, di portare la navigazione a vapore francese sulle acque del fiume, cui la stampa germanica dice fiume tedesco; poi dei nuovi dissidii fra Turchi e Montenegrini, cui il console inglese procurò di calmare, ma che daranno nuovo motivo all' Austria di voler terminata definitivamente la quistione del Montenegro; quindi l' invio fatto dal governo turco d' un suo rappresentante a Tunisi, per non lasciare a lui il pieno arbitrio nell' esecuzione delle riforme proclamate sotto all' autorevole consiglio della Francia: in fine i disordini scoppiati nella Persia, la quale ormai, come la Turchia, figura fra i paesi, che stanno sotto alle influenze europee.

La crisi ministeriale spagnuola continua; ed ora dicesi che l' incarico di formare un ministero sia dato ad Armero, il quale domanda il concorso di Mon, inviato a Roma. La malattia del re di Prussia, la quale avea preso il cervello ed era ita tanto innanzi da far prevedere la necessità d' una reggenza, pare sia molto declinata; e dicesi che quel principe si avvicini alla convalescenza. Già si parlava dei presunti effetti di cambiamento del governo, come si parla del nuovo reggente di Svezia, al quale il foglio russo il *Nord* attribuiva l' intenzione di rivendicare la Finlandia e di costituire la unità della Scandinavia. In Russia sembra procedere verso l' esecuzione l' idea di emancipare i servi. Si parlava di nuovo d' un trattato di commercio fra quella potenza e l' Austria. La lega doganale fra l' Impero austriaco ed il Ducato di Parma sta per cessare dall' avere effetto; ed a Parma si aprì una consulta per introdurre delle riforme nella tariffa doganale di quel Ducato. Varii giornali diedero una notizia, cui la *Gazzetta ufficiale piemontese* smentisce; che cioè il governo sardo avesse acconsentito a quello di Napoli l' espulsione di 27 profughi napoletani. Continuano in Piemonte ad agitarsi per le prossime elezioni.

Sfavorevoli sono sempremai le notizie delle varie Borse europee ed americane. Da per tutto fallimenti, aumento degli sconti ed aspettative di maggiori danni. Insomma la crisi sembra essere generale.

GIORNALISMO.

Parigi 15 Ottobre.

Come Napoleone I, dopo la *gloriosa pace di Campoformido;* fece esercitare le sue valorose schiere, dice Napoleone III alla guardia del campo di Châlons, così io, dopo avervi spedito le ultime mie corrispondenze, ho preso un biglietto di strada ferrata e me ne sono ito a pigliar aria fuori di Parigi, ch' è la Francia, ed agli estremi confini della Francia, ch' è il mondo incivilito. Potrei mandarvi le mie *impressioni di viaggio*, ma quando io mi tolgo alle ordinarie occupazioni per un poco di sollievo, metto giù la penna, e non faccio come voi, che avete sempre qualcosa da scriverne al paese. Capisco, che il vostro scopo è diverso. Voi volete, che il vostro paese conosca sè stesso e si renda noto agli altri, e colla coscienza di quello che è sappia acquistare una chiara idea di ciò che dovrà essere: insomma, sentire il braccio per adoperarlo, sentire la mente per riflettere, e riflettere per operare, senza di che la vita è una lenta ed ingloriosa e disutile e nojosa morte. In questo sono pienamente d' accordo con voi. Anzi udite un mio progetto, d' un giornale per così dire *viaggiante*, che starebbe assai bene soprattutto all' Italia.

Vorrei, che in una delle principali città italiane esistesse un giornale, scritto per la classe colta, senza per questo avere le pretese di giornale scientifico. Questo giornale dovrebbe però occuparsi di lettere, di arti, di scienze, di materie economiche e civili, e di tutto ciò, che può contribuire alla civile educazione degl' Italiani. Esso avrebbe una parte della sua redazione d' ordinario stabile nel luogo dond' esce, una parte nelle varie provincie naturali della penisola, una parte viaggiante. I redattori, che fossero sul luogo si dividerebbero le materie, trattando ciascuno la propria col medesimo intendimento ed in armonia alle altre. Ognuno di essi di quando in quando farebbe un riassunto sintetico di ciò che si produce nel ramo ch' ei tratta, sia nella nostra penisola, sia presso alle altre Nazioni d' Europa, sicchè tutte le particolari e la comune civiltà mondiale fossero nel giornale dovutamente rappresentate. I collaboratori, sparsi nelle otto, o dieci grandi provincie della penisola, darebbero mensilmente notizia di tutto ciò che s' è fatto nella loro provincia nelle lettere, arti, scienze, istituzioni umane e civili, progressi economici e materiali di qualsiasi sorte; fermandosi con predilezione su quelle cose, che sembrassero loro utilmente imitabili nelle altre parti della penisola. I collaboratori viaggianti andrebbero poi facendo, per così dire, dei viaggi di scoperta, nel proprio paese; e colle loro corrispondenze darebbero al giornale quella freschezza, di cui ha d' uopo un' opera simile per allettare alla costante lettura di essa. Le corrispondenze dovrebbero avere una parte descrittiva, e senza fermarsi sopra di troppo, trattare delle bellezze della natura e dell' arte. Esse dovrebbero particolarmente intrattenersi dei costumi del Popolo italiano, delle sue tradizioni, dei dialetti, dei proverbii, dei canti ec. Si dovrebbe supporre, che i collaboratori viaggianti fossero persone di tale coltura da potersi occupare dei confronti in tutto questo, di raccogliere il tesoro delle tradizioni italiane, di cercare nella storia delle città della penisola, e nelle istituzioni ch' esse ebbero, tutto ciò che vi ha di vivo e di opportuno a ricordarsi; che potessero parlare d' agricoltura, d' industria, di commercio ed osservare fruttuosamente tutte queste cose ed indicare il meglio da farsi, senza cattedratiche dissertazioni.

Dopo qualche tempo, taluno dei collaboratori viaggianti prenderebbe il luogo di qualche redattore fisso, e viceversa. Dopo avere percorsa così la penisola, si percorrerebbero gli altri paesi dell' Europa, riferendo sempre le osservazioni da farsi alla Nazione propria. Così vi sarebbe unità e varietà; il giornale sarebbe sempre quello, ma ad un tempo sempre nuovo. Esso avrebbe il carattere dell' universalità, tanto relativamente alle materie, quanto in riguardo ai lettori; terrebbe il luogo di molti altri giornali, che ora non vivono, ma muojono tutti i giorni; sarebbe piacente, senza cadere in frivolezze, ed avendo uno scopo grave; darebbe un utile indirizzo agli studii locali, rendendoli noti universalmente; servirebbe d' intermediario anche fra l' Italia e gli altri paesi, i quali saprebbero di trovarci in esso tutto ciò che risguarda la sacra terra, dispregiata da molti perchè non conosciuta; rettificherebbe gli errori che sull' Italia corrono in altri paesi; sarebbe centro a tutto ciò che si fa di bello e di buono dai migliori ingegni italiani.

Io non so perchè un simile giornale non potesse formarsi a Milano p. e., dove escono parecchi buoni e molti cattivi giornali; dove vi sono ingegni atti a ciò e relazioni librarie assai; dove dovrebbero trovarsi dieci persone, le quali, per procurare la formazione d' un giornale sì utile ed onorevole, arrischiassero diecimila lire l' una. Se un giornale simile fosse fondato per bene, e con capitali sufficienti, si manterrebbe da sè in poco tempo. Il prezzo non dovrebbe essere tanto basso da far fallire l' impresa, come succede spesso. Si pagano tanti cattivi giornali; e se ne pagherebbe certo anche uno buono, che potesse sostituire molti altri tollerabili. Gl' ingegni non mancano; basta saperli scegliere. Poi, alla scuola dei migliori, si verrebbero formando anche gli altri.

Non si creda, che un giornale siffatto avesse poca importanza. Vi sono alcuni, che hanno presentemente il vezzo di declamare contro i giornali, il giornalismo, i giornalisti: e quasi tutti questi leggono giornali, e non di rado vi scrivono entro. Voglia, o no, il giornale ai dì nostri ha preso tanto il sopravvento sul libro, che anche molti buoni libri hanno i caratteri del giornale. Non starò a dire adesso i motivi, per cui questo fatto sia generale e dovrà esserlo ancora più: basti il riconoscere, ch' è realmente così. La prova n' è, che esistono molti giornali, sebbene cattivi. Si tratta adunque di farne uno buono, il quale valga per molti altri e li sostituisca con vantaggio, e credo, che nel modo da me indicato si farebbe.

Quando Colombo volea andare nelle Indie Orientali, trovò sul suo cammino un nuovo mondo; e così io, che avevo da parlarvi delle cose di qui, m' imbattei in un progetto che mi frullava per la mente, e tirai giù la mia parlatina, che vale quanto un' altra. Vi ho dato l' uovo da covare; prendetelo sotto di voi, comunicategli del calore, e procurate che nasca.

Ultimamente ebbimo qui parecchie illustri morti; quella di Quatremère, quella di Planche. Quest' ultimo era un valente critico, il quale trattò con qualche severità la scuola moderna, ma sempre rispettando gl' ingegni, ed avendo anche delle idee ispiratrici. S' egli trinciava un poco forte i panni addosso agli scrittori, la sua critica però illuminava, in quantochè era piena d' idee. La critica non crea poeti, nè scrittori; i quali sono piante spontanee che crescono dal proprio seme, ma che possono però essere coltivate. La critica ch' io vorrei sarebbe quella, che mi parve un tempo assai bene esercitata dall' *Antologia di Firenze*, e che ora non si mostra se non saltuariamente qua e colà, non con un sistema ragionato e costante. Essa dovrebbe cercare di scoprire in particolare nei singoli scrittori, specialmente se giovani, le buone qualità ch' essi posseggono, per dare loro un indirizzo verso quei lavori, che sarebbero da loro; e di quando in quando esaminare in generale la tendenza della letteratura nostra, per secondarla nel bene, per correggerla, per dare al maggior numero dei lettori un criterio di giudizio per le cose nuove. Quando si avrà una chiara idea dell' ufficio delle lettere in Italia; il quale deve essere soprattutto adesso di civile educazione, con tutti gli svariati mezzi che offrono queste ministre della nazionale civiltà; si giudicheranno i nuovi lavori secondo questa idea d' un ufficio da esercitarsi. Si noterà chi se ne allontana, come chi lo esercita per bene; si daranno degli opportuni additamenti ai buoni ingegni, tuttavia inesperti e titubanti; si coglieranno le occasioni per mostrare dove vi sono lacune da riempiersi, dove c' è opportunità di ulteriori studii; si faranno dimenticare le dispute anche delle varie scuole, giudicando tutti gli scritti nuovi da un punto di vista superiore; si pubblicheranno di quando in quando, per animare e dirigere la gioventù desiderosa di apprendere ed ancora piena d' entusiasmo, di quegli articoli, che valgono più d' un libro, perchè senza la pretesa di esaurire un argomento, accennano a molte cose e fanno l' effetto d' una seminagione di pensieri, i quali caduti su buon terreno fruttificano grandemente.

Avvicinando di nuovo la letteratura alla vita civile dei Popoli, non potrà a meno di vedere abbastanza chiaramente gli ufficii suoi: ed il giornale di cui vi parlai potrebbe avere la sua parte in quest' opera di rinnovamento.

AGRICOLTURA, ELEZIONI.

Piemonte 19 *ottobre*.

Il giornale cui indirizzo queste mie corrispondenze, consecrato in ispecial guisa agl' interessi agricoli e industriali delle provincie venete, richiederebbe per avventura che tratto tratto, e più di frequente che non faccio, venissi enumerando sotto a questo riguardo le condizioni del paese in cui vivo, e i progressi che nell' agricoltura e nelle varie industrie si vanno compiendo a vantaggio del presente e a ragionevole fondata speranza dell' avvenire: e il farei di buon animo, dove mi fosse concesso di farlo con pieno conoscimento di causa, tanto più che codesti diletti paesi dalle altrui esperienze profitterebbero. Oltre però alla molta difficoltà in che mi trovo, di tutti i codesti *dati* precisi, opere veramente grandi e meritevoli di essere proposte ad altrui esempio per ora almeno qui e a questo riguardo non ne trovo. Ardite e fortunate iniziative nella coltura e nella industria non occorrono frequentemente, e il resto procede per la sua via. Si fecero, in ispecial modo nell' Alessandrino e nel Novarese, parecchi tentativi per la fognatura di prati. Finora non si ebbero tali risultamenti da poter conchiudere se *riesciranno a giusto profitto delle spese già fatte o meno;* abbiamo alcune rettificazioni nel corso di qualche fiume, il prosciugamento di parecchi tratti di terreno pel passato limaccioso e sterile, il dissodamento di altri; la tentata *naturalizzazione* di alcune piante profittevoli, per opera massimamente dell' instancabile ab. Baruffi, già noto all' Italia pe' suoi viaggi e per le non brevi sue lettere che valgono a loro descrizione e commento, l' *acclimatizzazione* di qualche animale, cui già l' Inghilterra e la Francia rese dimestico, e il raddoppiamento a due stagioni, di primavera e di autunno, di alcune utilissime produzioni, in cima alle quali ci sta sempre quella dei bachi da seta. Di quest' anno però, che la semente fosse infetta, o che le incerte condizioni atmosferiche vi cooperassero, certo è che quasi tutte le aspettazioni andarono deluse, e i bachi, o nelle prime mute, o poco appresso morirono. Di quest' oggi un' espertissimo agronomo disse della apparenza che aveano i teneri corpiccini de' filugelli, nati appena, della malattia dominante, ond' è che per mezzo di lente abbastanza acuta se ne vedeano i segni manifesti o lungo gli anelli o nel cornettino che sovrasta la coda. Il fatto è, che perirono tutti, sia che venissero dalla semente bergamasca, sia dalla francese. Il medesimo parlò poscia della crittogama e dei rimedii usati a guarirla, e trovandosi assieme ad altro agronomo pratico riescirono a conchiudere, che le prove con lo zolfo sono le più secure. V' hanno tuttavia nel Piemonte delle provincie bersagliate dalla malattia delle viti fino alla desolazione: parecchie altre si riebbero, e di quest' anno cominciarono a ripararsi dai gravissimi danni del passato. La stagione autunnale corre tra il piovoso, il sereno e gl' indizii anticipati del verno. Nullameno le semine per gran parte si fecero e si vanno facendo prosperamente, e in tutta la Liguria sono già compiute da qualche tempo. E a proposito della Liguria mi spiace, perchè vi parlo di un fatto a mio giudizio assai doloroso, lo accennarvi ad una continua e numerosa emigrazione che fassi da quelle amenissime rive del Mediterraneo e un dì ricche di tanto commercio e di tanta vita, per le lontane Americhe: segnatamente ora che gli arruolatori di queste emigrazioni offrono pel Messico e pel Chilì proposizioni allettatrici. Egli è pur vero, che i Li-

guri vi mantengono vivo l' amore del natio luogo, è vero che coloro tutti, cui le circostanze il concedono, rimandano i loro figliuoli alla madre patria, perchè ivi sieno educati; ma ciò non basta a scemare lo spopolarsi desolantissimo di que' siti; ed una volta che sieno spopolati della forza viva ed intelligente, ch' è quella dell' uomo e delle operose sue braccia, chi mai può prevedere il tempo in cui codesta forza rimetterassi. Mi pare che la civile Europa e massime l' Italia e i suoi governi, non guardino con bastevole assennatezza questo fatto. E dirò che questa brama della emigrazione, nella lusinga di fortune che mai non verranno, si è propagata anche al Piemonte propriamente detto, e se ne risentono in ispecial modo le Provincie montane e quindi più negate alla produzione, come sarebbero quelle di Aosta, di Susa, di Ivrea e la parte più occidentale di quella di Pinerolo. Quest' anno però abbondarono i pomi di terra e le castagne, per cui facendosi meno sentire la difficoltà del sostentamento, meno aguzzerassi la voglia della emigrazione.

Per aggiungere alcun che delle presenti nostre condizioni, dirò che di giorno in giorno si aspetta il reale Decreto per la rielezione dei deputati al Parlamento. Frattanto ministeriali, retrogradi, oppositori si adoperano a preparare il proprio terreno. Se mi si chiedesse com' io la senta, risponderei che mi sembra le nuove Camere siano per riescire d' indole più conservatrice, come sogliono chiamarsi, che in passato. Pare che i retrogradi si avvicinino un tratto a' conservatori e ricorrano a tutti i mezzi atti a scuotere la inerzia di parecchi fra gli elettori che finora nelle passate innovazioni del Parlamento si astennero dal votare, perchè questa volta accorrano a rinforzare il loro partito. Anche i vescovi eccitano le popolazioni a pregare, perchè le elezioni cadano sopra persone, eglino dicono, amorose della Patria e della Religione. Di codeste lettere pastorali ne vidi alcune stampate, altre da stamparsi ancora, ma che stamperannosi non sì tosto sarà pubblicato il reale Decreto, e tutte presso poco concordano nei medesimi sentimenti. Quello che in qualche guisa mi colpì si fu il vedere come *il senso*, si lasci che parli in tal modo, *della Costituzione* compenetri quegli scritti: cosa che generalmente discorrendo non avrei creduto giammai; avvegnachè parecchi di questi prelati, uomini se si voglia anche abbastanza istrutti nella scienza ecclesiastica e dabbene, non acconsentirono fin qui ad una forma di governo, che sembrava loro una perigliosa e scandolosissima novità. Intanto le scritture anche degli altri partiti si moltiplicano maravigliosamente. Uomini politici, deputati, novellini maestri di diplomazia, entrano nell' arena e corrono la propria lancia, o per cominciare a mostrarsi, o per conseguire un trionfo elettorale. V' ha in quegli scritti delle cose assennate e buone, ma ve n' hanno ancora di strane e ridicole affatto affatto. E poi ci vorrebbe una gran forza d' occhi e soverchianza di tempo e pazienza molta a leggerle tutte. È davvero un abuso di parole e di pretensioni; ed insieme un argomento a meditare con qualche serietà. Se l' elezioni riescissero in senso più conservatore, una parte del ministero sarebbe d' uopo ch' escisse, forse un' altra parte conserverebbesi ancora. Vedremo.

Qui le cose risguardanti l' armata e i lavori pubblici, giusta l' indirizzo dei due ministri, progrediscono alacremente. Non andrà molto che il Piemonte sarà tutto solcato dalle sue reti di vie ferrate e pochissimo mancherà al compimento. Se riesca a bene il traforo del Cenisio, vedremo la congiunzione più maravigliosa che si vedesse mai tra Genova e la capitale della Francia. E un piccolo Stato come il nostro, con ardimento portentoso sarebbe eseguito ciò che appena appena la immaginazione avrebbe potuto concepire. E gran parte di ciò si deve alla volontà pertinace sì del paese, ma alla scienza e alla somma operosità del ministro, che dopo aver posto una diga al mare costà, venne qui perchè si traforassero per suo impulso conscienziosamente e sapientemente ostinato le viscere delle più ardue montagne.

Questa volta, benchè ne avessi ben donde, non aggiugnerò nulla di letterario. Solo dirovvi che il Regaldi ha pubblicato la sua quarta dispensa e v'hanno de' componimenti assai belli e finiti, e che uscì pur anche in luce la seconda dispensa del Tomo V dell' *Archivio Storico* del Vieusseux, effemeride la più dotta ed accurata d' Italia. Prosegue con alacrità il dizionario del Boccardo, ed è accolto con encomio dagli amici e studiosi della Pubblica Economia, e da geografi e da' bramosi delle *attualità* si aspetta ansiosamente il libro del Marmocchi sull' India.

A. B.

Irrigazione, viaggi agricoli ec.

Al sig. P. V.

Rilievo due righe della lettera da lei stampata nell' ultimo numero dell' *Annotatore*, per mettere in maggiore evidenza un pensiero di tutta opportunità, che vi si trova quasi perduto fra le molte cose dettevi. Intendo dell' accenno che vi si fa alla convenienza, che i giovani possidenti ed ingegneri nostri si unissero, prima per studiare quest'inverno la parte teorica dei varii modi d' irrigazione, poscia per fare in brigata la primavera un viaggio di pratica istruzione nei paesi, dove la coltivazione irrigatoria si esercita da molti anni. Tale pensiero mi sembra degno di essere maturato, e che sia avvertito dalla nostra gioventù della classe possidente, o che aspira alla direzione dell' economia agricola delle terre altrui, e che sia accolto anche dall' Associazione Agraria.

Io credo ormai superfluo il diffondersi ulteriormente a dimostrare l' utilità, la necessità, e quindi l' opportunità di portare su tutta la vasta superficie del Friuli, dov' è possibile, la radicale riforma agricola, che provverrebbe dalle irrigazioni. Ci osta però sempre la novità della cosa, la comune inesperienza nel condurla, il pericolo di fare spese troppe, inutili, di errare nei modi di attuare questa riforma agricola. In tutte le cose si deve fare la sua scuola, e gli errori sono inevitabili: ma converrebbe renderli il men che si possa dispendiosi, ed evitare quanto si può almeno quelli, che sieno poscia d' ostacolo al progresso di questa grande miglioria agraria. Adunque converrà sopra tutto d' iniziare molti, come fu detto, alla pratica delle irrigazioni con una previa istruzione.

Sentiamo, che ad *introduzione alla scuola d' agricoltura*, cui l' Associazione agraria friulana dovrà attuare, non appena i suoi mezzi glielo consentano, vi saranno nel prossimo inverno delle lezioni generali sull'agricoltura, da farsi dal segretario, e qualcheduna speciale sopra oggetti particolari da qualche socio. Ce ne saranno p. e. alcune di chimica agraria, per ajutare alla conoscenza dei terreni con qualche semplice esperienza. Ora io vorrei, che una simile conversazione, da qualche uomo dell' arte, si facesse sopra le acque ed il loro uso nell' irrigazione. Si tratterebbe di poche lezioni fatte in modo confidenziale, come tutte le altre, sulle acque del Friuli adoperabili per l' irrigazione, sia in montagna e fra' colli, sia nella pianura asciutta, sia nella regione delle sorgive, sia nell' estrema bassa; sui terreni irrigabili, tanto a marcita, come coll' irrigazione estiva e sulla maniera di ridurli a tale uso; sul modo di erogare, raccogliere, distribuire, scolare le acque, e sulla seminagione, tenuta e coltivazione dei prati marcitorii ed irrigatorii; finalmente sulla legislazione che riguarda la materia delle acque, sulle investiture delle medesime, sui diritti e sulle servitù che ne conseguono. Se queste conversazioni a viva voce fossero ascoltate, com' è da credersi, da un sufficiente numero, basterebbero per guidarli nello studio dei libri che trattano questa materia, e nella osservazione dei fatti.

Con tale preparazione appunto si avrebbe reso possibile ai giovani possidenti ed agenti di campagna un viag-

getto istruttivo nelle provincie dove l' irrigazione è un' antica pratica. Viaggi di tal sorte non sono una novità. Se ne fanno per gli studii geologici, botanici, antiquarii, storici, artistici, industriali, agricoli in molti paesi; ed in alcuni nessun artefice ha titolo di maestro, che non siasi con un viaggio di studio perfezionato nell' arte sua. Converrebbe nel nostro caso, che si raggranellasse una brigata di otto, o dieci, o non potendo di tanti, anche di tre o quattro; affinchè le osservazioni che sfuggono ad uno potessero venire colte da un altro, e dall' accomunarle fra tutti ne provenisse la comune istruzione. Sarebbe utile che i giovani possidenti avessero, almeno individualmente, preso prima cognizione della maggior parte possibile del territorio della nostra Provincia, onde rendersi possibili i confronti. Basterebbe anche una breve scorsa di pochi giorni nelle regioni naturali ed agricole del paese più distinte fra di loro, giacchè il Friuli presenta nella natura sua una specie di compendio di tutta l' alta Italia. Si farebbe, prima di partire, indigrosso, il disegno dell' itinerario del viaggio agricolo, il quale potrebbe appunto comprendere l' alta Italia, che offre abbastanza completi gl' insegnamenti pratici applicabili al nostro paese.

Si dovrebbe, a mio credere, cominciare con una corsa nella bassa regione del Padovano e del Polesine, per esaminarvi i prosciugamenti, toccare le risaje del Veronese, riservandosi di completare le proprie cognizioni su questo ramo nella Lomellina, esaminare l' alto Vicentino, l' alto Veronese, e poi discorrere tanto l' alta che la bassa Lombardia, per vedervi in pratica tutti i modi di irrigazione, e studiarvi anche la fabbricazione dei formaggi e dei butirri. Per l' irrigazione montana sembra che offra più bei esempii il Piemonte, dove, secondo si legge nel Pareto, ce ne sono anche parecchi di serbatoi fatti per raccogliere le acque piovane e conservarle agli usi stessi dell' irrigazione.

Ogni poco, che il viaggio potesse essere prolungato, e massimamente se si facesse in stagione più avanzata, od in due volte, sarebbe da fare una gita alle cascine montane della Svizzera, da studiare le perfezionate filande del Piemonte, la fabbricazione dei vini nell' Astigiano, da guardare le mandrie del Parmigiano, la coltivazione del Bolognese ec. Ma con questo si verrebbero ad estendere i viaggi agricoli d' istruzione a maggiori scopi, che non sia quello particolarmente ora considerato. Utilissimi del resto sarebbero tali viaggi, se avesse preceduto una sufficiente istruzione agricola. Essi dovrebbero farsi prima nella Provincia, come si vanno facendo mercè le radunanze dell' Associazione agraria, e poscia si dovrebbero estendere alle altre.

I viaggi agricoli sono quelli che possono fare l' effetto del più completo podere-modello che sia immaginabile. Fra i diversi coltivatori ce ne sono sempre alcuni, i quali hanno fatto meglio degli altri, e che colle ripetute esperienze si formarono un giusto criterio del tornaconto nelle singole regioni. Si studii adunque l' operato da questi, se ne prenda esempio, e si veda, alla luce dei confronti, che cosa resta di meglio da fare. L' industria agricola è di tutte la più multilatere e quella che richiede un maggior numero di cognizioni. Adunque agli studii teorici bisogna far seguire tali molteplici osservazioni.

Molti parlano dell' istruzione pratica per i contadini mediante poderi-modelli, senza pensare gran fatto a quello che dicono; poichè pensandovi vedrebbero che ci vorrebbe un podere-modello ogni villaggio, e che questo ancora non basterebbe. Si devono prima di tutto istruire i possidenti; e quando ve ne sia un numero sufficiente, come ve ne sono già molti di questi, che facciano meglio degli altri, non tarderanno nemmeno i contadini, illuminati dal tornaconto, a seguirne l' esempio.

I filantropi, che fanno desiderii, senza mai meditare sui modi di attuarli, credono che l' istruzione agricola possa diffondersi in un batter d' occhio fino alla classe più numerosa e più povera e che in un anno tutti abbiano da essere dotti e ricchi. *Il y a beaucoup de chemin à faire!* La società è come la crosta della terra. Prima di giungere agli strati inferiori, la trivella dell' incivilimento deve forare i superiori, molti dei quali rimangono tuttavia inattaccati. Accontentiamoci del possibile, e di fare ogni giorno qualcosa, studiando di far bene. È assai già il divulgare le idee delle cose buone a farsi. Seminate che sieno, se sono buone, qualcheduno si trova sempre che le raccoglie, le feconda col lavoro e le fa fruttare. Spero, che l' idea dei *viaggi agricoli* non vada perduta per la nostra gioventù operosa.

INDUSTRIA FRIULANA.

Egregio sig. Redattore!

La corrispondenza da Casarsa 30 settembre 1857, che leggesi nell' *Annotatore* N. 41, informata al solito amore pel nostro Friuli, eccita a preparare una mostra delle patrie industrie pel 1860.

Una tra le industrie, che meriterebbero maggiore sviluppo, e che pur nei limiti in cui si trova non è bastantemente conosciuta, è quella dei lavori in acciajo, che si fanno a Maniago: non è bastantemente conosciuta, dicea, ma lo è anche imperfettamente, se si riflette, che una considerabile quantità dei più scarti lavori, che escono da quelle officine, è portata in mostra e venduta a vil prezzo sui mercati, senza contare quei molti, che, fattura di altri paesi, mentiscono quella provenienza. Ma per formarsi una idea di ciò che si fa e di quel molto più che potrebbe farsi a Maniago, bisogna esaminare gli strumenti d' ogni sorta che vengono eseguiti dietro speciali ordinazioni. Essi son tali, che non temerebbero la concorrenza delle migliori fabbriche estere, nè per bontà, nè per eleganza di forme, nè per discretezza di prezzo.

Mancano le arti del disegno, dell' incisione, dell' impressione, mediante le quali si aggiungerebbe pregio e venustà ai medesimi lavori, senza nulla aggiungere alla bontà loro. Mancherebbe, che una buona ventina di bravi giovani e provetti artisti, i quali lavorano adesso isolatamente e in piccole botteguccie, e molti altri che per la necessità di lavorar molto guastano il mestiere, si riunissero in una sola fabbrica; che alcuno di essi si fosse recato a vedere le esposizioni di Londra e di Parigi, o che almeno vi avessero mandato i proprii lavori. Se era quasi impossibile la prima impresa nell' attuale condizion loro, sarebbe stata però agevole la seconda; ma lungi dal pensare a spedizioni lontane, essi non si curarono, ch' io mi sappia, nemmeno di mandare all' esposizione provinciale alcuni modelli dei varii strumenti che sanno eseguire: forse non conobbero nemmeno che esposizione vi fosse, perchè gli annunzii e gli eccitamenti dell' *Annotatore* non giungono fino a loro, nè vi è chi si curi di loro comunicarli.

Oltre ai lavoratori in acciajo, sonvi a Maniago quattro battiferri, in cui si fabbricano con qualche estensione strumenti grossi da taglio per varie arti ed industrie, e diversi strumenti agrarii, che hanno spaccio sui mercati della Provincia e limitrofi. Questi pure, ordinandosi, si possono avere di qualità distinta e ben lavorati; ma non resta che non si potesse perfezionarli; chè vedendo quanto si fa in altri paesi, non si potesse fare altrettanto e meglio; che esponendo i proprii lavori quali sono, non si potessero avere maggiori commissioni ed anche ordinazioni di strumenti nuovi.

Nell' anno 1855 io parlava a taluno di quegli artisti dell' esposizione di Parigi e di quelle che si progettavano per Torino e per Milano; dell' opportunità offerta alle industrie di tutti i paesi di farsi conoscere a tutto il mondo; della probabilità di commissioni lontane ed estese, e

li eccitava a preparare modelli dei migliori strumenti eseguiti finora. Ma la novità della cosa, la ristrettezza del tempo, e forse la pochezza dell' influenza mia ostarono a determinarli, e intanto un Angelo Moras, dopo d' essere stato pochi anni garzone d' un giovine artiere di Maniago, da Dosson presso Treviso, dov' era andato a stabilirsi, mandò a Parigi qualche strumento chirurgico ed alcuni temperini, e s' ebbe dall'*Académie nationale, agricole, manufacturière et commerciale* di quella capitale l' onorificenza di esserne nominato membro, come si lesse nell' appendice della *Gazzetta Veneta* 20 novembre 1855 N. 267. Il tenore della lettera che gli fu diretta era il seguente: «Paris » ce 6 Octobre 1855. — Monsieur — La Commission nommée par l'Académie nationale pour examiner les produits » les plus remarquables de l' Exposition universelle, a particulièrement fixé son attention sur vos instruments de » chirurgie. — Nous pensons rendre justice à votre merite » en vous offrant le titre de membre de notre Société. — » Votre adhésion nous sera fort precieuse. — Recevez l'as» surance etc. etc.»

E la Gazzetta soggiungeva: «Il conoscere chi sia que» st' uomo, ignoto probabilmente al più dei lettori, al quale » un distinto corpo scientifico di Francia crede dover tale » onore come debito di giustizia, non può non interessar » loro vivamente. E non potrà non recare gran sorpresa il » sapere come quest' uomo non sia che un giovane artefice » di campagna, giunto da sè solo, senza istituzione e senza » maestro, a siffatto grado di perfezione nell'arte sua.

» Figlio d' un villico di Dosson, il quale, nei fondi del » signor cavaliere Giuseppe Reali, ha ufficio di sorvegliante » alla vasta e intelligente coltura che vi si esercita, Angelo » Moras andò ne' suoi primi anni ad apprendere il mestie» re di coltellinajo a Maniago, e si bene s' impossessò del» l' arte sua, che la sua officina di Dosson, dov' egli fissò » poscia stabile dimora, andò distinta nei dintorni per la » bontà dei prodotti, specialmente riguardo alla *tempera*...»

Io non potei trattenermi di far leggere tutto ciò a quelli che prima avea eccitato, facendo loro conoscere (senza nulla togliere al merito ovunque esiste) come si lasciassero prevenire da chi per età e per esercizio nell'arte, dovea essere inferiore di molto ad essi; e come di Maniago si parla in quell' articolo quasichè accidentalmente vi fosse una bottega da coltellinajo, ove il Moras fu ad apprendere il mestiere.

L' emulazione destatasi per questo fatto in alcuni fu cosa del momento, perchè a toglierli alle idee limitate in cui nacquero e crebbero, e farli scostare dalle abitudini inveterate, non basta nè un fatto solo, nè un solo eccitamento: è propriamente necessario trarli a forza dalla specie di penombra in cui vivono.

Per raggiungere dunque il lodevolissimo scopo a cui tende la citata corrispondenza, mi sembrerebbe necessario, che, conosciuta una particolare industria ed anche un' opera, che potesse vantaggiosamente comparire all' esposizione, si facesse segno a tempo opportuno di speciali eccitamenti, e che qualcuno s' incaricasse di rimuovere le difficoltà dipendenti, più che altro, dalla naturale incuranza e direi quasi infingardaggine dei più operosi artefici.

Resterebbe a dire della utilità ed opportunità di riunire gli elementi isolati che esistono a Maniago in una sola fabbrica; ma di ciò un' altra volta. Intanto ho l' onore di riverirla. (*)

Bertiolo, 12 ottobre 1857.

A. D. S.

(*) Ringrazio di questo articolo il sig. A. D. S. e di quello ch' ci promette di scrivere ulteriormente sull' industria del coltellinajo. Egli è di quelli, che s' interessano veramente alla prosperità delle patrie industrie ed alla sorte degli artefici friulani. Ei crede, che sia utile di farci conoscere per quello che siamo, e di eccitare la gara nel meglio. Essendo stato una giornata a Maniago, avrei assai volontieri visitato le officine di quei bravi coltellinai; ma era giorno di festa e dovei rimettere ad un altro momento tale visita, la quale avrebbe avuto per iscopo anche di *dire* a voce agli operai quello ch' essi non leggeranno forse nell'*Annotatore*. Udii sul luogo stesso però dei discorsi simili a quelli del nostro amico; e veramente credo anch' io che l' industria di Maniago meriterebbe di essere ordinata e sovvenuta da sufficienti capitali, perchè il commercio de' suoi prodotti potesse estendersi anche a lontani paesi. Bisognerebbe stabilire una fabbrica, i di cui prodotti avessero una marca particolare, che facesse fede della provenienza e della bontà loro ed acquistasse così credito nel commercio. Per ajutare la formazione di una fabbrica simile, giova che nelle piccole esposizioni provinciali si facciano conoscere anche gli artefici per quello che valgono. Le opere raccolte in una esposizione provinciale, potrebbero dalla Camera di Commercio, o da altri essere portate, come prodotto collettivo dell' industria fabbrile di Maniago, alle esposizioni o di Milano o di altri paesi, dove quei lavori si aprirebbero una via di spaccio. Gli spacci accresciuti animerebbero a far meglio, ed i guadagni si accrescerebbero ancora. Ma andate a parlare di queste cose a quella ch' io chiamai *sventata e paga ignoranza*, sapendo molto bene quello che dicevo! Sì, *paga ignoranza*, poichè non possono essere altri, che gl' ignoranti, paghi di sè medesimi, che vadano sì lieti e tronfi delle scipitezze che dicono, da portarle in trionfo, senza accorgersi che la gente di buon senso se ne ride di loro. Ad ogni modo, quando si vuol fare qualcosa di bene, bisogna proporsi di lasciar dire a loro talento questi animali parassiti della stampa.

P. V.

SERICOLTURA.

II.

Malattie del baco da seta. — Le brine e le stufe. — Il clima e la sua influenza sulle epidemie. — Quale la causa e quale il rimedio? — Diversi sistemi e tutti erronei. — Influsso delle piante parassite. — Il *calcino*. — Da quando dati. — Cosa sia. — La *botrytis bassiana*. — *Descrizione del baco affetto* da calcino. — Se codesta malattia sia propria del baco soltanto, o s' estenda ad altri insetti. — Rimedii preventivi contro il calcino. — La gattina. — Descrizione del baco affetto da gattina. — Dove questa maggiormente influisca. — Cause, e rimedii da tentarsi.

Il dottore Lébert, discorrendo di alcune malattie che colpiscono il baco da seta e della loro influenza sull' industria, ne attribuisce in primo luogo la causa alle brine che rendono secca e malsana la foglia del gelso. Secondo lui, è appunto la misera condizione della pianta quella che ha dato origine in questi ultimi anni ad un lagno generale sull' andamento dei filugelli, e fu causa degli scarsissimi raccolti di bozzoli in Francia ed altrove.

Ma pur supposto che l' alimento sia buono sotto tutti i rapporti, l' educazione dei bachi nelle stufe presenta, a detta del dottore, una serie non breve di difficoltà. Il menomo sbaglio o negligenza, una temperatura troppo elevata o bassa troppo, un po' di trascuratezza nella disposizione e collocazione dei graticci, oppure nella necessaria separazione dei bruchi nati in ore differenti; tutto questo può dare origine a conseguenze perniciosissime.

Che se infine s' arrivi ad evitare tutte codeste cause di cattiva riuscita, il filugello non per tanto rimane esposto a parecchie altre malattie che sarebbe lungo riepilogare e descrivere. Il dottore Lébert ne istudia due solamente, e sono il *calcino* e la *gattina*, come quelle che bastano da sole a compromettere intere partite di bachi. La *gattina*, a suo avviso, dovrebbe chiamarsi la *degenerazione del baco da seta*. Ogni essere organizzato subisce l' influsso non solo del cibo che lo nutre e degli agenti esterni, ma ben anco del clima e dell'admosfera in cui vive. Dalla insalubrità di questa derivano le epidemie che si presentano a diverse epoche, lasciando sul loro passaggio orribili memorie. Da qualche anno poi, queste influenze malefiche attaccarono non l' uomo soltanto, ma ed anche i diversi prodotti della terra, la vite, le biade, i bachi da seta ecc. Quale la causa? Quale il rimedio?

Il dottore fa vedere in proposito, come la scienza moderna sia esclusiva, e ad ognuno di coloro che vi si

occupano, ripugni uscire anche per poco dalle proprie teorie. Gli uni infatti vogliono istudiare e credono non potersi comprendere i fenomeni della natura che col mezzo degli strumenti i quali ingrandiscono gli oggetti. Altri esigono che questi risultati s' abbiano ad ottenere mediante operazioni chimiche; altri con l' aiuto della fisica e dei calcoli matematici; altri infine col solo appoggio delle sezioni anatomiche. Certo si ottengono talvolta effetti incontestabili, e che fanno onore allo spirito umano. Ma s' obblia troppo, soggiunge il dottore; s' obblia troppo che nella natura animata nè la composizione molecolare, nè le sostanze chimiche, nè l' azione delle leggi della fisica, nè la struttura di diversi organi bastano da soli e come elementi isolati a costituire la vita. Onde si cade per disgrazia nell'errore sardonicamente suggerito da Mefistofele, quando consigliava ai naturalisti di spogliare gli esseri viventi della vita per istudiarla nella comparazione delle parti disgregate, il cui esame sarebbe più facile, soppresso una volta il nodo vitale. Nella vita, come nella natura, le forze e il movimento si uniscono in un accordo meraviglioso. Dalla loro azione comune deriva quell' organismo tanto ammirabile e perfetto della vita degli esseri animati, di cui possiamo analizzare i dettagli, ma che non sapremmo creare, nè servendoci dei lumi della scienza, nè dei processi dell' arte.

Che fare pertanto? Ce lo insegna il dottore stesso. Tendere incessantemente a quella elevazione filosofica, per la quale il dettaglio non ha valore che come faciente parte del tutto, e che non risguarda ciascuna scienza che come parte integrante del vasto insieme dello scibile umano. Esso dice, che avendosi dato un valore troppo esclusivo alla influenza delle piante parassite nella malattia delle viti e delle patate, s' è fatto lo stesso e peggio relativamente alle malattie degli animali. Un'azione malefica quelle piante la esercitarono senza dubbio, ma non potrebbe sceverarsi da altre cause più generali assai che influirono nello stesso senso. Tali, per esempio, la grande perturbazione delle nostre stagioni, i troppo dolci inverni, le primavere troppo umide, una vegetazione troppo attiva, ma prodotta da succhi poco sani nelle piante, ed altre molte che riunite a queste non sono estranee certamente alle grandi piaghe che ci vengono affliggendo. Ora, conchiude il dottore, tali cause non ponno essere passate sotto silenzio da chi voglia farsi una giusta idea della propagazione e procedimento di queste malattie, e dei mezzi possibili per arrecarvi rimedio.

Quanto al *calcino*, lo si conosce da molto tempo. Opina il Lébert, ch' esso sia antico quanto lo stesso baco da seta. Questa malattia trovasi descritta in una poesia del 1570, di Annibale Guasco. Come dal Piemonte passasse nel mezzogiorno della Francia, lo dice Boissier de Sauvages nelle sue memorie classiche sull' educazione dei bachi, stampata a Parigi nel 1763. Poi il *calcino* divenne oggetto di costanti ricerche da parte dei naturalisti e bacofili. Taluni ci videro un indurimento calcareo di deposizioni minerali provenienti dal sangue. Altri attribuiscono l' origine del contagio ad una specie di fungo, da cui resta attaccato il filugello. Sono di quest' ultimo avviso, e tentarono dimostrarlo con profonde osservazioni, il marchese Crivelli e il dottore Carlo Bassi, di Lodi. Ond' è che a questo fungo particolare diedesi in appresso il nome di *botrytis bassiana*.

I bachi affetti dal *calcino* vengono descritti dal Lébert con minuziosa diligenza. Egli osserva, com' essi sembrino ancora in perfetto stato di salute poco prima di perire. Anzi direbbesi che si distinguono dagli altri dal loro bell' aspetto, e dall'umore vivace da cui sono animati. Pure hanno in sè stessi i certi sintomi d' una morte vicina, cui il naturalista riconosce soltanto con l' aiuto del microscopio. Questo gli fa vedere nel sangue diversi piccoli germi di fungo, il cui sviluppo infetta il sangue e lo assorbe interamente con lo accrescersi di questa vegetazione parassita. Il baco, da prima sano in apparenza, impicciolisce d' un colpo e si colorisce leggermente di rosso. Il suo corpo fattosi molle e floscio, lascerebbe sospettare una improvvisa decomposizione: ma reca sorpresa il vedernelo tosto gettar fuori da tutti i canali della respirazione una reticella di fili finissimi e del colore d' argento, la quale in men che si dice investe d' una muffa bianca tutto il corpo dell' animale, che, durante questa operazione, s' accorcia, si restringe e si fa duro come la pietra. Alle volte il baco ammalato si chiude nel bozzolo, e lì soltanto la malattia raggiunge il suo completo sviluppo.

Chi volesse vedere attraverso il microscopio la calugine del fungo, troverebbe ch'essa consiste in una infinità di fili semplici, ramificati, sottilissimi e leggiadri, la cui larghezza tocca appena la 600ma parte d' una linea. All' estremità di questi fili e ai diversi punti da cui partono le rispettive ramificazioni, iscorgesi una moltitudine di corpiccini rotondi che non hanno la larghezza di 1/700 di linea, e costituiscono il seme della pianta. Da ciascuno di questi germi la malattia può svilupparsi ed estendersi all' infinito; e trasportati dal vento vanno dessi ad infettare e a distruggere in poco tempo lontane partite di bachi. Quanto al tempo che scorre dall' introduzione del germe alla morte del filugello, il dottor Lébert lo limita ad una settimana.

Resta poi da conoscere, se codesta malattia sia propria del baco da seta soltanto, ovvero s' estenda anche ad altre specie d' insetti. Il dottore sostiene questa seconda opinione, e l' appoggia ad un fatto avvenuto a lui medesimo. Nella state del 1826, a Berlino, desso aveva raccolto una quantità di bruchi d'una bella farfalla notturna, nominata comunemente l' orso nero *(Euprepria villica)* che sperava poter allevare, e che perirono tutti d' un colpo, dopo essere divenuti molli e flosci, poi duri e fragili come stecchi d' arbusto, ed essersi coperti d' una muffa lucente, del tutto bianca.

Di più il Lébert, ha spesse volte trasportato dei germi su d' altri animali, e ne ha fatta l' esperienza con l' inoculazione su parecchi insetti, ottenendone un pieno risultato.

Dopo tutto, se allo sviluppo del *calcino* occorrono i germi, è d' altronde necessario che anche il filugello presenti un terreno conveniente a ricevere la malattia. È necessario, cioè, ch' esso sia di già malato in causa di una cattiva educazione, e che nel pasto di cui viene servito vi abbia qualche cosa, che a questo lo predisponga. Da questo conclude il Lébert, che in generale la frequenza di questa malattia dipende da poca cura e sorveglianza.

Quali rimedii preventivi furono proposti contro il *calcino*? L' autore dello scritto della Biblioteca cita le ricerche di Johannys, che sono, a suo avviso, le più minute ed interessanti. Johannys, di 4000 uova d' una partita infetta ne lavò 1000 con lo spirito di vino diluito 1/20, 1000 con una soluzione di 1/20 di solfato di rame, 1000 con 1/20 di nitrato di piombo, e lasciò le ultime 1000 nello stato in cui si trovavano. Delle prime 3000 uova, esso non perdette che la quantità ordinaria di bachi che muojono in una partita sana; invece ne perdette una buona metà di quelle che non erano state lavate. Robinet sostiene che il miglior mezzo preventivo consiste nelle cure regolari e nella buona direzione. La vedova Moussarat raccomanda le fumigazioni di zolfo, e quelle con l' acido solforico in particolare. Ma Guerin Méneville osserva giustamente, che se le differenti fumigazioni ponno essere buone ed utili per distruggere i germi dei funghi, non bisogna tuttavia cercare solamente in questi germi l' essenza della malattia, e che il preservativo più sicuro sarebbe da trovarsi piuttosto in una applicazione esatta delle leggi generali sull' igiene. Quindi somma attenzione nello scegliere uova perfettamente sane, come pure nel conser-

varle e nel sommetterlo ad una conveniente incubazione; molta cura nella scelta dei locali, badando in particolar modo che sieno bene arieggiati; vigilanza nell'evitare cangiamenti troppo repentini di temperatura, e le correnti d'aria; costante e intelligente direzione nel somministrare i pasti e nel conservare la nettezza. Che questi mezzi giovino a tener lontano il contagio, ed anche a snidarlo dai siti ov' erasi introdotto, lo provano le ripetute esperienze fattesi in questi ultimi anni nella Lombardia.

Invece i miglioramenti praticati nel sistema di educazione, non pare che valgano a distruggere le influenze del clima, e quindi a preservare i bachi dalla nuova malattia nominata *gattina* o *idropisia della farfalla*.

I bachi affetti da cotal morbo acquistano un color giallo sporco e vengono coperti tutto il corpo da piccoli punti o macchie nere. Il loro corno ed alcuni dei piedi diventano negri e induriti. Essi muojono in gran numero nelle prime età, e quelli che toccano la quarta dormita, mangiano male, fanno poscia lentamente il bozzolo e si recingono spesso d' una reticella tenue e molle entro la quale periscono. Che se anche riescono a costruire un bel bozzolo, la farfalla che quindi nasce sembra una caricatura della farfalla sana. Grosso il suo corpo, gonfiate le anella, lentissimi i movimenti; insomma un essere imperfettissimo. Nel primo anno si ottiene ancora un discreto raccolto di uova, pochissimo nel secondo, e nel terzo nulla affatto. La malattia pertanto si sviluppa nel corso di più generazioni diventando sempre più intensa, e infine assume aspetto d' una vera degenerazione dell' insetto.

Stando alle indagini che ho fatte col professore Frei, dice il Lébert, il sangue sempre più corrotto nel bozzolo, poi nella farfalla, è carico, bruno, quasi simile, quando si dissecca, alla pece. In tutte le parti le più isolate del corpo dell' insetto, qual sarebbe l' interno dell' occhio, desso presenta un numero infinito di piccole pianticine di forma ovale, della larghezza approssimativa d' un millesimo di linea, e d' una lunghezza presso a poco doppia, formato d' una sola cellula, e che separandosi si moltiplicano all' infinito. Gli organi interni si conservano illesi tuttavia, ma si vede che tutto il corpo soffre d' una tal profusione di parassite, che vi crescono a detrimento dei succhi nutritivi dell' animale. Nessun dubbio aggiunge il dottore; nessun dubbio che la malattia si presenta in sommo grado devastatrice; se poi la piccola pianta della quale ho parlato abbia a ritenersi causa od effetto, ecco quanto mi è impossibile giudicare.

Ned egli pare discosto d' opinione dal Meneville, il quale in proposito annette una grande importanza alle generali perturbazioni del clima. Si nota che la temperatura dolce degli inverni affretta la nascita dei bachi, quando per la stessa causa la troppo precoce formazione dei succhi nella foglia del gelso la rende imperfetta e mal sana. Basta questo, del nutrire bachi deboli con foglia cattiva, per produrre dopo alcune generazioni il deterioramento dell' insetto.

Ecco spiegato, secondo lui, il motivo perchè la malattia ha infierito in questi ultimi anni nelle pianure dell' Italia settentrionale, nel mezzogiorno della Francia e in Ispagna, mentre le partite poste in una situazione geografica più elevata, dove gl' inverni son più rigidi e maggiori le correnti d' aria, ne rimasero quasi intatte. E per dare un' idea della strage che mena seco la *gattina*, il nostro dottore accenna al fatto che quest' anno in Francia il prodotto della seta è stato d' un quinto dell' ordinario; in Spagna d' un decimo; in Italia d' un terzo.

La conseguenza di queste premesse sarebbe: unico rimedio contro la malattia il trasportare le tenute dei bachi verso la montagna e il settentrione, dove non s'avrebbero a temere gl' inverni troppo dolci o le brine tardive della primavera; rinnovare del tutto le sementi, facendole venire da paesi lontani non infetti; disinfettare con accuratezza le bigattiere, in modo che ogni pericolo di contagio per le nuove uova sia tolto. Esperienze che valgono la pena d' esser tentate.

Sete = 21 Ottobre.

Avvisi telegrafici da Lione annunziavano essersi ricevute sabato scorso migliori notizie dall' America. Pareva che gl' affari andassero a mettersi tosto di miglior umore, quando l' effetto di quella notizia venne stornato da posteriori dispacci d' ieri, che segnano la continuazione della crisi in America, ed ulteriore aumento dello sconto in Inghilterra, 8 0[0 (massimo punto raggiunto nelle passate crisi), ed in Francia 7 1[2 0[0. Tali misure vengono però giudicate favorevolmente, perchè tendono a difficoltare l' esportazione di denaro all' estero. La sospensione de' pagamenti d' una forte Casa di Milano contribuisce a mantenere la sfiducia, quantunque il commercio serico non abbia in quell' avvenimento che un minimo interesse.

È ben naturale che sotto la pressione di simili notizie anche sulla nostra piazza continua assoluta calma, ed un forte distacco tra le pretese e li prezzi che sarebbe possibile realizzare. Non evvi in conclusione disposizione a comperare, nè smania a vendere.

Dotto in società, erudito nel pergamo, caritatevole verso chi abbisognava, unico sostegno della propria famiglia, moriva compianto da tutti li Parrocchiani non solo, ma da qualunque lo conosceva, Don LUIGI BODINI nel 7 Ottobre 1857, era Cappellano della Veneranda Chiesa di S. Nicolò di Udine, col solo conforto per li superstiti parenti ed amici, dopo tanta perdita, di aver lasciato un nome da non dimenticarsi giammai per le qualità e doti anzidette. Abbia mercede e pace nel braccio di Dio.

Biagio Cragnolini Avv.

PALMA, 22 settembre 1857.

Nel p. v. anno scolastico, sotto la Direzione dell' infrascritto, continuerà la scuola privata delle tre classi elementari maggiori, compreso l' insegnamento della Lingua Tedesca per quelli che avessero desiderio di apprenderla.

Anche agli Studenti delle quattro prime classi ginnasiali si offre l' opportunità di venire istruiti privatamente, entro i limiti delle recenti disposizioni ministeriali, e col mezzo di maestri muniti della Superiore approvazione.

Quelli che fossero per venire dal di fuori potranno alloggarsi a dozzina coll' assicurazione della più rigorosa sorveglianza tanto per la moralità, come anche per la fisica educazione dei giovanetti.

M.^R GIUSEPPE DE FRANCESCHI
Arciprete V.° F.°

Il sottoscritto Luigi Moro, determinatosi di desistere dal commercio di chincaglie e stoviglie, rende noto, che entro il corrente mese va a chiudere il suo Negozio in questa città in fondo Mercato-vecchio, e che trasporta i generi residuati nella propria abitazione in Piazzetta S. Cristoforo N. 1112 rosso.

Le persone che desiderassero far acquisto, a prezzi modici, delle rimanenti chincaglie e stoviglie, o che avessero conti da liquidare, sono pregate rivolgersi alla detta abitazione.

Udine 14 ottobre 1857.

LUIGI MORO.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.